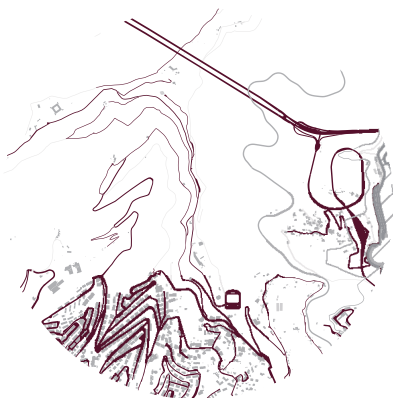


WEAKNESSES DEBOLEZZE



Collegamenti pubblici non sempre efficienti, percezione di isolamento e carenza di servizi di prossimità

di rafforzare le relazioni tra i forti, le infrastrutture esistenti e la città. L'obiettivo non è semplicemente incrementare il numero dei tracciati, ma rendere più continuo, leggibile ed efficace un sistema che già possiede un'importante ossatura territoriale, ma che presenta ancora alcuni punti di interruzione o di debolezza. I nuovi collegamenti sono quindi pensati come interventi di ricucitura, capaci di saldare le relazioni tra percorsi storici, accessi urbani e itinerari collinari, migliorando la fruibilità complessiva del sistema senza alterarne l'equilibrio paesaggistico.

In questo quadro, la mobilità assume un significato ampio, che non riguarda soltanto il raggiungimento dei singoli luoghi, ma anche la possibilità di costruire un'esperienza di attraversamento coerente e continua lungo tutto il sistema di ponente. I nuovi percorsi pedonali diventano strumenti di orientamento, di connessione e di valorizzazione paesaggistica, capaci di mettere in relazione le emergenze fortificate con i tracciati storici e

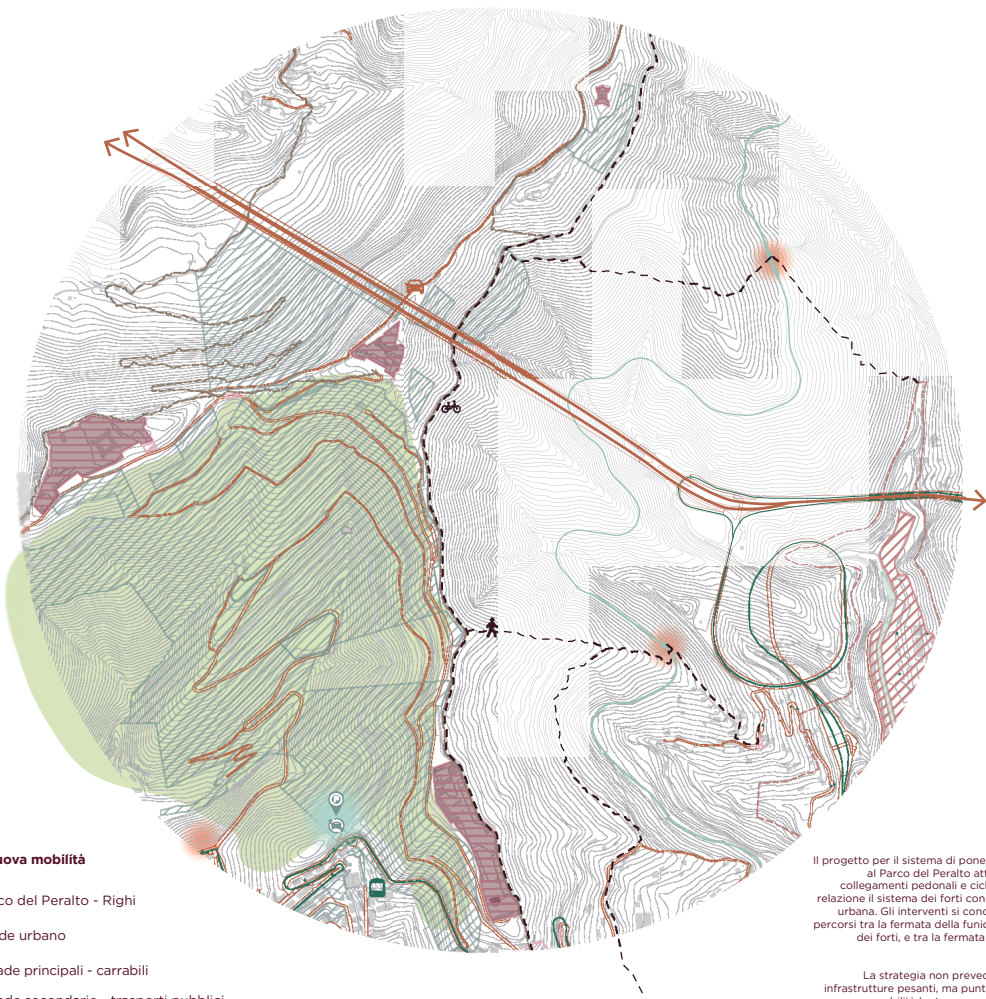
OPPORTUNITIES OPPORTUNITA'



Valorizzazione turistica dei Forti, inserimento dell'area all'interno di percorsi culturali e naturalistici tra i luoghi d'interesse storico e possibilità di rigenerazione urbana

con i principali punti di accesso provenienti dalla città bassa. Proprio in relazione ai risultati dell'analisi SWOT, questo primo livello di intervento risponde direttamente alle debolezze e alle minacce emerse, proponendo una strategia volta a ridurre la percezione di isolamento, a migliorare l'efficienza dell'accessibilità pubblica e a contrastare il rischio di scarsa frequentazione derivante dall'insufficienza delle connessioni. Il progetto lavora quindi per completamento e integrazione, riconoscendo che il valore dell'area risiede già nella presenza di una rete territoriale significativa, ma che tale rete necessita di alcuni interventi puntuali per diventare realmente efficiente, accessibile e strutturata come infrastruttura pubblica continua.

Il secondo intervento riguarda invece il Parco del Peralto e prevede l'inserimento di cinque edifici di nuova previsione, concepiti non come episodi autonomi ma come attrezzature leggere e diffuse a servizio del sistema paesaggistico e fruitivo. Anche in questo caso, il progetto



Schema nuova mobilità

- Parco del Peralto - Righi
- Verde urbano
- Strade principali - carrabili
- Strade secondarie - trasporti pubblici
- Percorsi pedonali e ciclabili
- Nuovo collegamento su fune
- Punti di interscambio bus/navetta
- Parcheggio di previsione - interscambio



Il progetto per il sistema di ponente rafforza l'accessibilità al Parco del Peralto attraverso una rete di nuovi collegamenti pedonali e ciclabili, capaci di mettere in relazione il sistema dei forti con i principali nodi di risalita urbana. Gli interventi si concentrano in particolare sui percorsi tra la fermata della funicolare di Righi e il sistema dei forti, e tra la fermata di Sant'Antonino, i forti e l'Acquedotto storico.

La strategia non prevede l'introduzione di nuove infrastrutture pesanti, ma punta alla valorizzazione della mobilità lenta come strumento di connessione, orientamento e fruizione del paesaggio. I nuovi tracciati migliorano la continuità tra i diversi episodi storici, ambientali e panoramici, rendendo il sistema più accessibile, leggibile e integrato nella rete urbana esistente.

In questo modo, il percorso diventa parte integrante del progetto e contribuisce a definire il Parco del Peralto come un'infrastruttura verde e culturale, fondata sulla relazione tra mobilità sostenibile, patrimonio storico e paesaggio.

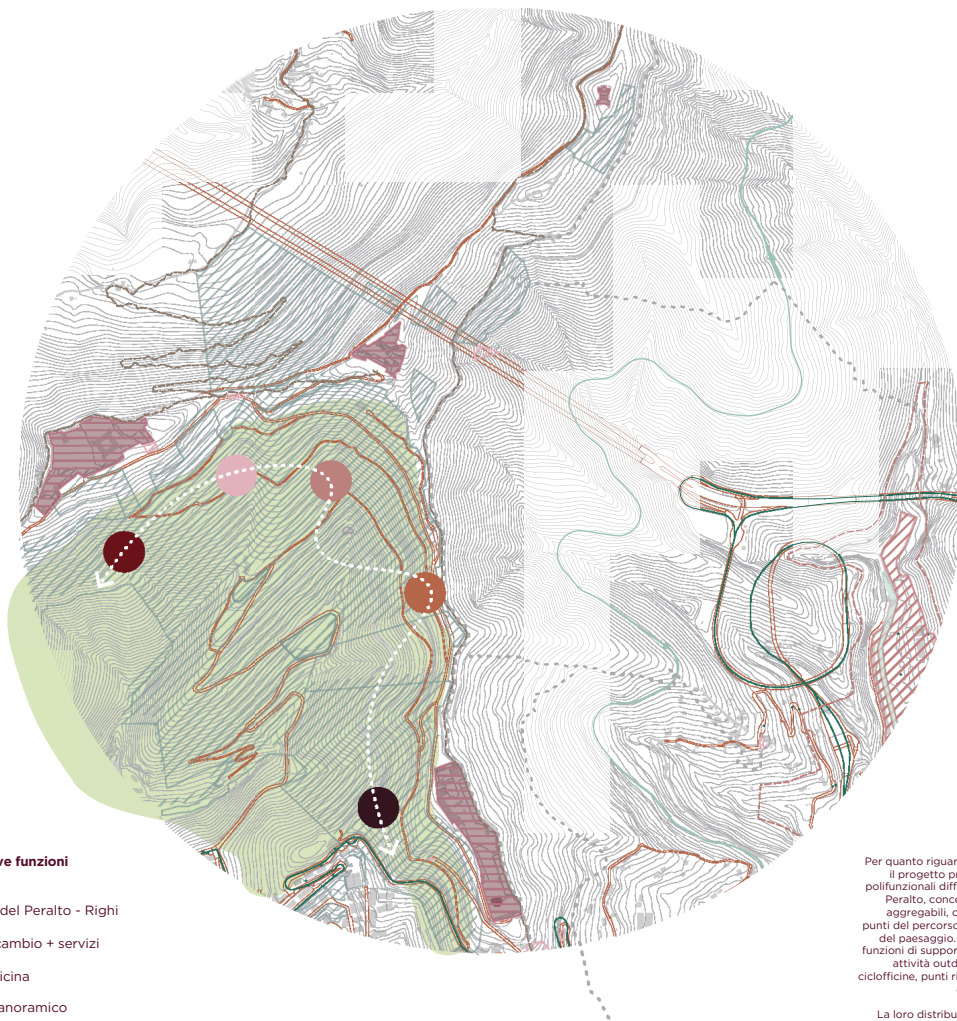


non si imposta come operazione di densificazione edilizia, ma come introduzione di un insieme calibrato di presidi funzionali capaci di sostenere e qualificare l'uso pubblico del parco e dell'intero sistema dei forti di ponente. I cinque edifici sono infatti pensati come elementi complementari a una strategia di valorizzazione territoriale più ampia e ospitano funzioni strettamente legate alla fruizione lenta, all'orientamento, alla sosta e al supporto delle attività all'aria aperta.

Il programma funzionale assegnato ai nuovi volumi comprende hub per il trekking, ciclofficine, punti panoramici, aree di sosta e spazi di ristoro. Si tratta di funzioni che rispondono direttamente alla natura del contesto e che sono pensate per rafforzare la vocazione del Parco del Peralto come nodo di accesso, attraversamento e permanenza all'interno del sistema collinare. Gli hub per il trekking svolgono il ruolo di punti di accoglienza, orientamento e distribuzione dei percorsi, contribuendo a rendere più leggibile la rete degli itinerari

e a strutturare il rapporto tra utenti e territorio. Le ciclofficine introducono invece un servizio specificamente connesso alla mobilità lenta e ciclabile, sostenendo una forma di fruizione sostenibile e sempre più centrale nella ridefinizione contemporanea degli spazi aperti. I punti panoramici, le aree di sosta e gli spazi di ristoro completano il sistema, offrendo luoghi di pausa, osservazione e permanenza capaci di trasformare il parco non solo in uno spazio di attraversamento, ma anche in una vera infrastruttura pubblica attrezzata.

L'inserimento dei cinque edifici all'interno del Parco del Peralto risponde dunque a una logica di attivazione del paesaggio, più che a una semplice aggiunta funzionale. I nuovi volumi sono concepiti come supporti alla fruizione del sistema, dispositivi capaci di rendere il parco più accessibile, più riconoscibile e più intensamente vissuto, senza comprometterne il carattere aperto e territoriale. In rapporto ai risultati della SWOT, questa scelta consente di valorizzare concretamente i punti di forza e le



Schema nuove funzioni

- Parco del Peralto - Righi
- Interscambio + servizi
- Ciclofficina
- Hub panoramico
- Punto ristoro
- Area di sosta
- Forti

0 0,25 0,5 0,75 1 km

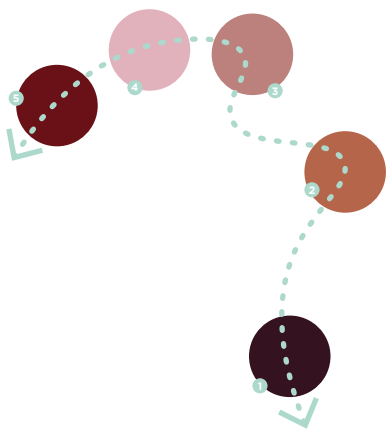
Per quanto riguarda il sistema delle funzioni, il progetto prevede l'inserimento di hub polifunzionali diffusi all'interno del Parco del Peralto, concepiti come moduli leggeri e aggregabili, capaci di adattarsi ai diversi punti del percorso e alle differenti condizioni del paesaggio. Questi dispositivi ospitano funzioni di supporto alla fruizione lenta e alle attività outdoor, come hub panoramici, ciclofficine, punti ristoro, aree di sosta e spazi di appoggio per il trekking.

La loro distribuzione diffusa all'interno del parco consente di costruire una rete di presidi leggeri, in grado di qualificare l'esperienza di attraversamento senza alterare il carattere naturale del contesto. In questo modo, il sistema dei forti viene supportato da una nuova infrastruttura funzionale che migliora accessibilità, comfort e continuità d'uso dell'intero parco.



opportunità individuate: da un lato la qualità panoramica del sito e la prossimità ai forti e ai luoghi di interesse storico, dall'altro la possibilità di inserire il comparto in una rete di percorsi culturali e naturalistici e di farne il supporto di un più ampio processo di rigenerazione urbana. L'architettura, in questo senso, non assume un ruolo dominante, ma si mette al servizio di una strategia più ampia in cui lo spazio aperto, i percorsi e le relazioni infrastrutturali costituiscono il vero telaio dell'intervento.

L'intera proposta relativa al ponente si fonda quindi su una posizione precisa: riconoscere il valore di un sistema già abbastanza integrato e intervenire non per sovrascriverne la struttura, ma per completarla e rafforzarla attraverso azioni mirate. Da un lato, il progetto agisce sulla mobilità, colmando le connessioni mancanti e migliorando la continuità dei percorsi; dall'altro, introduce nel Parco del Peralto cinque edifici capaci di sostenere nuove pratiche d'uso legate al trekking, alla ciclabilità, alla sosta, alla contemplazione del paesaggio e alla permanenza. Il risultato atteso non è la trasformazione radicale del sistema dei forti di ponente, ma la sua progressiva qualificazione come infrastruttura paesaggistica e urbana più efficiente, più accessibile e più chiaramente riconoscibile all'interno della struttura complessiva della città. In questo modo, le criticità evidenziate dall'analisi vengono affrontate attraverso una strategia che non si limita a correggere debolezze puntuali, ma assume il sistema dei forti di ponente come occasione per costruire un nuovo equilibrio tra patrimonio storico, mobilità lenta, paesaggio e servizi pubblici, rafforzandone la capacità attrattiva e contrastando i fattori di marginalità che oggi ne limitano il pieno potenziale.



Vista della lanterna dal Forte Quezzi.

Il sistema di levante

Questo approfondimento analizza la struttura demografica dell'area di studio, con particolare riferimento alle unità urbanistiche di Quezzi e Forte Quezzi. L'obiettivo è comprendere la composizione della popolazione residente, la distribuzione per fasce d'età, il rapporto tra superficie territoriale e centro abitato e il peso di queste due realtà rispetto al contesto più ampio del Comune di Genova. La lettura dei dati demografici consente infatti di mettere in evidenza le caratteristiche sociali dell'area e di fornire una base conoscitiva utile per orientare in modo più consapevole le successive scelte progettuali.

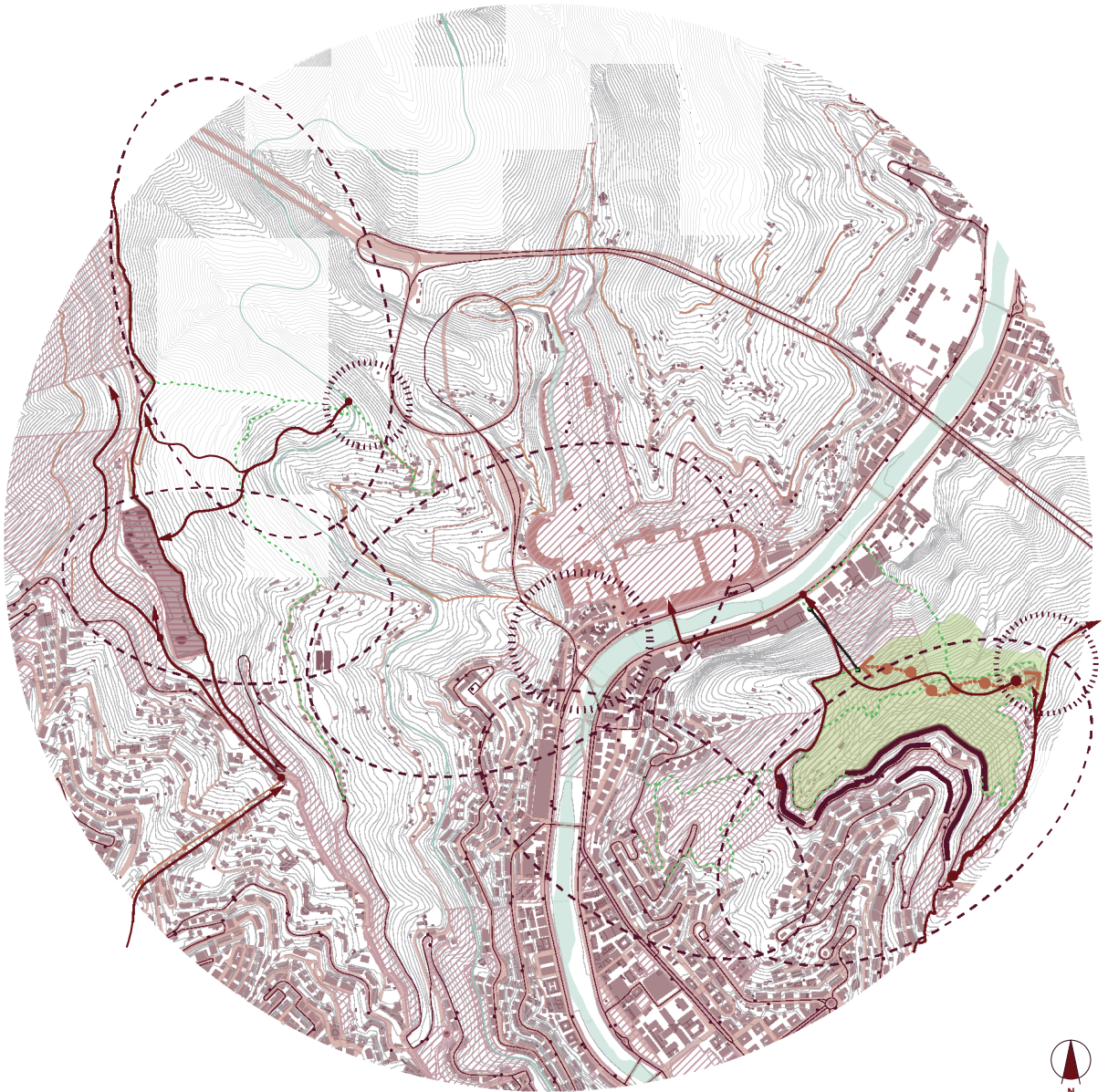
Torre Quezzi vista dal sentiero che conduce ad essa.



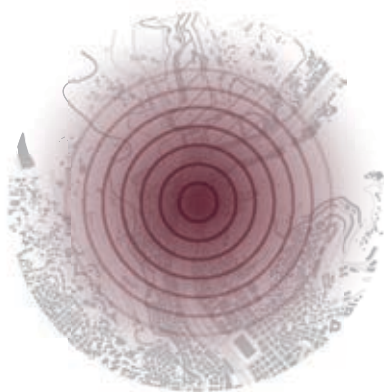
Il progetto per Forte Quezzi si configura come un intervento di ridefinizione urbana e paesaggistica fondato sulla costruzione di un nuovo parco urbano capace di trasformare un'area oggi marginale in una nuova centralità pubblica per il sistema collinare genovese. L'obiettivo principale non coincide con il recupero o il restauro del manufatto storico, che rimane esterno al campo diretto di trasformazione, ma con la definizione di un nuovo assetto spaziale, paesaggistico e infrastrutturale in grado di valorizzarne la presenza attraverso un sistema integrato di spazi aperti, nuovi volumi edilizi e connessioni territoriali. Il forte viene quindi assunto come riferimento morfologico, visivo e identitario attorno al quale si organizza il nuovo impianto, senza che su di esso vengano previsti interventi di natura conservativa o di rifunzionalizzazione edilizia. Il progetto agisce così per contiguità e per ridefinizione del contesto, riconoscendo al manufatto storico un ruolo ordinatore nel paesaggio ma spostando il baricentro dell'intervento sulla costruzione di un nuovo sistema urbano capace di attivare usi, accessibilità e continuità territoriale.

L'impostazione progettuale nasce da una lettura puntuale della morfologia del sito, caratterizzato da forti acclività, salti di quota, superfici terrazzate e relazioni visive estese verso la città e verso il paesaggio delle due valli. In questo contesto, la topografia non viene considerata come semplice supporto fisico, ma come matrice insediativa e dispositivo regolatore dell'intero impianto. La disposizione dei nuovi volumi segue infatti l'andamento del terreno secondo una logica di progressivo adattamento alle curve di livello, riprendendo un principio insediativo che richiama l'approccio di Daneri, nel quale l'architettura si sviluppa in stretta relazione con l'orografia e assume il ruolo come





STRENGTHS FORZE



Vista panoramica della città e vicinanza al sistema fortificato e ai luoghi di interesse storico

elemento generativo della composizione. I cinque edifici di nuova previsione non sono concepiti come episodi autonomi, ma come parti di un sistema integrato che si distribuisce lungo il pendio costruendo una sequenza spaziale coerente, capace di accompagnare la morfologia esistente senza alterarne l'impianto complessivo.

La frammentazione del programma in più corpi edilizi consente di evitare la concentrazione volumetrica in un unico organismo, riducendo l'impatto percettivo dell'intervento e migliorandone l'inserimento paesaggistico. Ogni edificio assume una propria destinazione d'uso specifica, contribuendo alla costruzione di un programma funzionale articolato e complementare, capace di garantire una frequentazione diversificata e una maggiore continuità di utilizzo del complesso nel corso della giornata. In coerenza con quanto definito per l'intervento, i cinque volumi ospitano funzioni legate alla fruizione pubblica e lenta del paesaggio, tra cui hub per il trekking, ciclofficine,

WEAKNESSES DEBOLEZZE

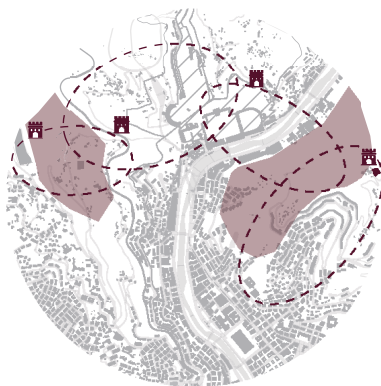


Collegamenti pubblici non sempre efficienti, percezione di isolamento e carenza di servizi di prossimità

punti panoramici, aree di sosta e spazi di ristoro. La distribuzione delle funzioni in corpi separati permette di articolare meglio il rapporto tra costruito e spazio aperto, lasciando che il parco svolga un ruolo di connessione e di continuità tra le diverse parti del sistema.

Il nuovo parco urbano costituisce infatti l'ossatura principale del progetto e viene inteso come infrastruttura pubblica, non come semplice dotazione verde. La sua funzione è quella di organizzare l'insieme degli spazi aperti, stabilire relazioni tra le diverse quote, garantire accessibilità pedonale, costruire luoghi di sosta e di attraversamento e restituire continuità tra il versante collinare e la città costruita. Il parco diventa così il supporto unitario entro cui si collocano i nuovi edifici, i percorsi, gli affacci panoramici e le connessioni, assumendo simultaneamente una funzione tecnica, paesaggistica e urbana. L'intervento non si limita quindi alla definizione di nuove architetture, ma costruisce un nuovo suolo pubblico attrezzato, capace di modificare in

OPPORTUNITIES OPPORTUNITA'



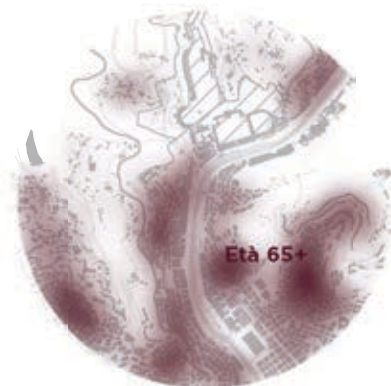
Valorizzazione turistica del Forte, inserimento dell'area all'interno di percorsi culturali e naturalistici tra i luoghi d'interesse storico e possibilità di rigenerazione urbana

modo sostanziale la fruizione e la riconoscibilità dell'area.

Il rapporto tra i cinque edifici e il parco è impostato secondo una logica di stretta interdipendenza: i volumi non vengono semplicemente posati sul terreno, ma si inseriscono in un sistema di quote, rampe, percorsi e spazi intermedi che ne rendono l'accesso graduale e ne amplificano il rapporto con il paesaggio. La sezione del progetto diventa quindi lo strumento principale di controllo compositivo, poiché è proprio attraverso la gestione delle differenze altimetriche che si definiscono gli allineamenti, le relazioni visive, gli accessi e la continuità tra interno ed esterno. In questo assetto il forte conserva il proprio ruolo di emergenza dominante, ma viene affiancato da un nuovo sistema costruito che ne valorizza la posizione attraverso una diversa organizzazione delle percorrenze e degli spazi di uso collettivo.

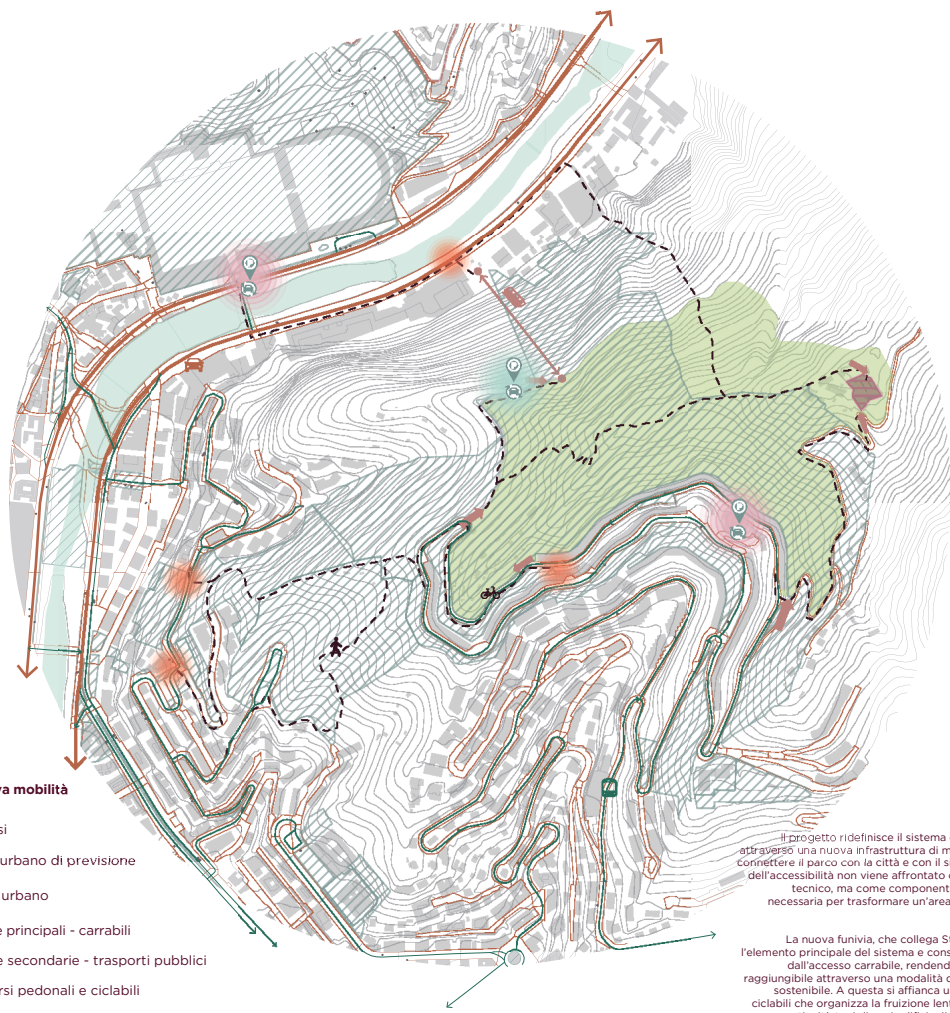
Uno dei temi centrali del progetto è l'accessibilità,

THREATS MINACCE



Scarsa utenza causata da collegamenti assenti o inefficienti, spopolamento giovanile

intesa sia come capacità di raggiungere il sito sia come possibilità di percorrerlo in modo chiaro ed efficace. L'attuale condizione di Forte Quezzi risulta infatti penalizzata dalla debolezza delle connessioni con la città e dalla scarsa integrazione con i sistemi della mobilità urbana. Per rispondere a questa criticità, il progetto ridefinisce il sistema di accessibilità alla quota alta attraverso una nuova infrastruttura di mobilità integrata, pensata per connettere il parco con la città e con il sistema metropolitano. La nuova funivia tra Staglieno e il crinale rappresenta l'elemento principale dell'intervento, riduce la dipendenza dall'accesso carrabile e rende la quota alta più facilmente raggiungibile. A questa si affianca una rete di percorsi pedonali e ciclabili che organizza la fruizione lenta del paesaggio e garantisce continuità tra edifici, spazi aperti e Forte Quezzi. Il sistema è completato da parcheggi di interscambio e connessioni con bus e navette, pensati per limitare il traffico privato in quota e favorire modalità di accesso più sostenibili. La mobilità diventa così non solo un'infrastruttura tecnica, ma anche



Schema nuova mobilità

-  Accessi
-  Parco urbano di previsione
-  Verde urbano
-  Strade principali - carrabili
-  Strade secondarie - trasporti pubblici
-  Percorsi pedonali e ciclabili
-  Nuovo collegamento su fune
-  Punti di interscambio bus/navetta
-  Parcheggio esistente - interscambio
-  Parcheggio di previsione - interscambio

Il progetto ridefinisce il sistema di accessibilità alla quota alta attraverso una nuova infrastruttura di mobilità integrata, pensata per connettere il parco con la città e con il sistema metropolitano. Il tema dell'accessibilità non viene affrontato come semplice adeguamento tecnico, ma come componente strutturante dell'intervento, necessaria per trasformare un'area oggi marginale in una nuova centralità pubblica.

La nuova funivia, che collega Staglieno al crinale, costituisce l'elemento principale del sistema e consente di ridurre la dipendenza dall'accesso carrabile, rendendo la quota alta più facilmente raggiungibile attraverso una modalità di trasporto pubblico rapida e sostenibile. A questa si affianca una rete di percorsi pedonali e ciclabili che organizza la fruizione lenta del paesaggio e garantisce continuità tra i diversi edifici, gli spazi aperti e il Forte Quezzi.

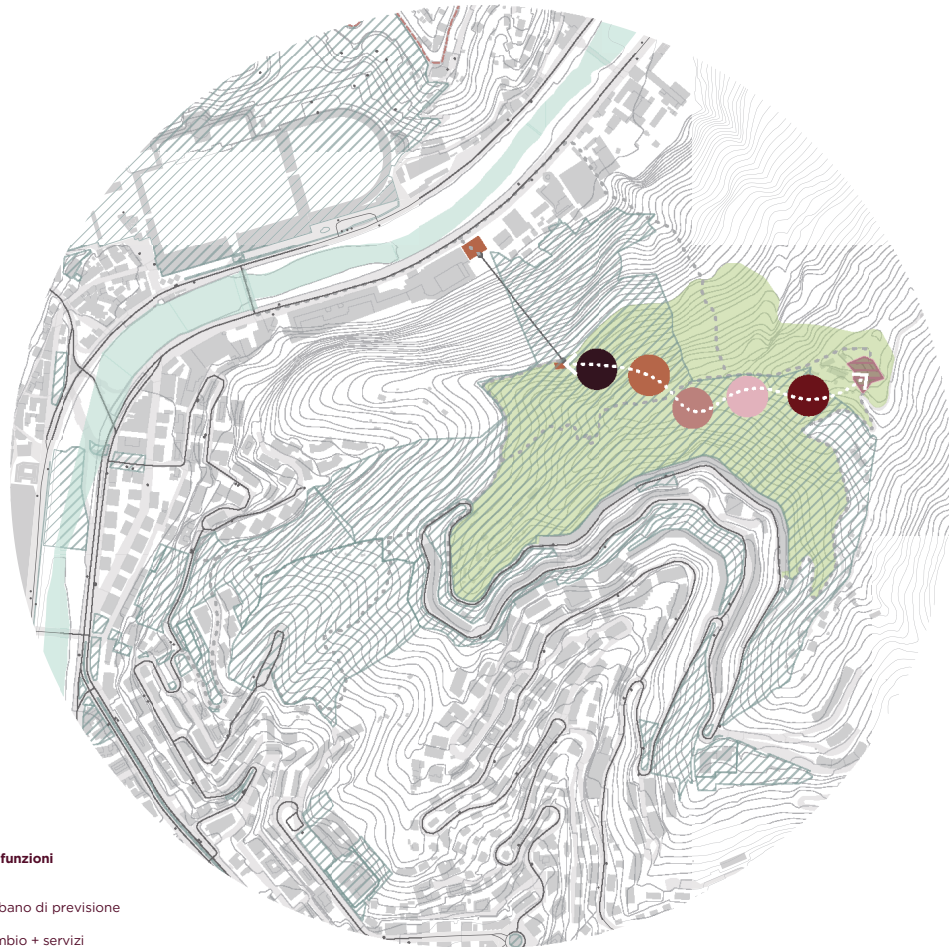
Il sistema è completato da parcheggi di interscambio e punti di connessione con bus e navette, localizzati in prossimità degli accessi principali, con l'obiettivo di limitare il traffico privato in quota e privilegiare forme di mobilità più sostenibili. In questo modo, l'accessibilità si configura non solo come infrastruttura tecnica, ma come dispositivo spaziale capace di accompagnare il visitatore dall'arrivo fino al forte, strutturando l'esperienza del parco e rafforzando il legame tra città, paesaggio e nuove funzioni pubbliche.



un dispositivo spaziale che accompagna il visitatore dall'arrivo fino al forte, strutturando l'esperienza del parco.

Questa impostazione progettuale trova conferma anche nei risultati dell'analisi SWOT, che per Forte Quezzi restituisce un quadro analogo a quello già riscontrato nel precedente ambito di studio. Tra i punti di forza emergono la vista panoramica sulla città e la vicinanza al sistema fortificato e ai luoghi di interesse storico, elementi che conferiscono all'area un forte valore paesaggistico e identitario. Le principali debolezze riguardano invece collegamenti pubblici non sempre efficienti, una diffusa percezione di isolamento e la carenza di servizi di prossimità, fattori che limitano la piena fruizione del sito. Sul piano delle opportunità, l'analisi evidenzia la possibilità di una valorizzazione turistica del sistema dei forti, l'inserimento dell'area all'interno di percorsi culturali e naturalistici tra i luoghi di interesse storico e, più in generale, l'attivazione di processi di rigenerazione

urbana. Le minacce principali sono rappresentate dal rischio di una scarsa utenza causata da collegamenti assenti o inefficienti e dal fenomeno dello spopolamento giovanile, che potrebbe indebolire ulteriormente la capacità del luogo di attrarre nuove pratiche d'uso. Il progetto assume quindi i risultati della SWOT come base interpretativa e operativa. Da un lato, valorizza i punti di forza del sito, facendo della dimensione panoramica, del rapporto con il paesaggio e della prossimità al sistema fortificato elementi centrali della nuova organizzazione spaziale; dall'altro, risponde alle debolezze e alle minacce attraverso il potenziamento dell'accessibilità, l'introduzione di nuovi servizi e la costruzione di un sistema di spazi pubblici capace di aumentare la frequentazione e la riconoscibilità dell'area. Allo stesso tempo, le opportunità individuate dall'analisi vengono tradotte in una strategia che mira a inserire Forte Quezzi in una rete più ampia di percorsi culturali, paesaggistici e infrastrutturali, rafforzandone il ruolo all'interno della cintura dei forti genovesi.



Schema nuove funzioni

- Parco urbano di previsione
- Interscambio + servizi
- Laboratori
- Coworking / studio
- Nodo culturale
- Bar / terrazza panoramica
- Forte Quezzi - spazio eventi

Cinque edifici lineari si dispongono lungo il crinale seguendo l'orografia e le curve di livello, reinterpretando in chiave contemporanea la logica insediativa del progetto di Daneri. La sequenza architettonica accompagna progressivamente il visitatore dall'arrivo della nuova funivia fino al Forte Quezzi, costruendo un percorso strutturante che alterna spazi costruiti e pause paesaggistiche.

Ogni volume ospita una funzione specifica — laboratori, coworking, sale studio, spazi per eventi e terrazze panoramiche — generando una graduale intensificazione dell'esperienza. Gli edifici non si impongono come oggetti isolati, ma si integrano nel profilo del terreno, mantenendo una relazione costante con il paesaggio e con il sistema visuale verso la città e la costa.

Il percorso culmina nel Forte, rifunionalizzato come polo espositivo dedicato alla storia della cintura fortificata e come belvedere pubblico, elemento conclusivo e identitario dell'intero sistema.

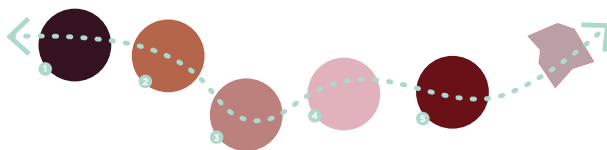


L'intero impianto progettuale è quindi fondato sulla costruzione di un sistema integrato in cui architettura, infrastruttura e paesaggio operano in maniera coordinata. Il valore del progetto non risiede nella trasformazione del manufatto storico, ma nella capacità di costruire attorno ad esso una nuova struttura urbana in grado di amplificarne il ruolo e di riorganizzare un settore di città oggi privo di una chiara identità funzionale. Il nuovo parco urbano, i cinque edifici e il sistema delle connessioni definiscono un assetto coerente, in cui la morfologia del suolo viene assunta come principio di ordine, la distribuzione funzionale come strumento di attivazione urbana e l'infrastruttura come condizione necessaria per la reale messa in uso del luogo.

In questa prospettiva, il progetto produce una serie di miglioramenti concreti per la città: incrementa la dotazione di spazi pubblici in un settore urbano carente di luoghi collettivi strutturati, rafforza la relazione tra città e sistema collinare, introduce nuove connessioni in grado di migliorare l'accessibilità complessiva, costruisce una nuova polarità capace di attrarre usi differenziati e restituisce leggibilità a un ambito oggi percepito come periferico e disconnesso. La qualità dell'intervento risiede proprio nella capacità di operare simultaneamente alla scala architettonica, paesaggistica e urbana, evitando sia l'autonomia del singolo edificio sia la genericità di

una semplice sistemazione a verde. Il progetto definisce invece una precisa strategia insediativa e infrastrutturale, capace di trasformare Forte Quezzi in un nodo di relazione tra paesaggio, mobilità e nuove funzioni pubbliche.

In questo senso esso non va inteso come episodio concluso, ma come primo passo di una strategia più ampia. La proposta elaborata costituisce infatti il punto di partenza per uno sviluppo futuro più articolato, nel quale il sistema dei forti di levante possa essere riconosciuto, strutturato e valorizzato con la stessa forza identitaria che oggi caratterizza il sistema dei forti di ponente. L'intervento su Forte Quezzi assume quindi il valore di progetto pilota, capace di avviare una logica di riconnessione estesa all'intera cintura fortificata orientale, attraverso la costruzione di un percorso ad anello fortemente riconoscibile e continuo, in grado di mettere in rete architetture militari, spazi aperti, infrastrutture storiche e nuovi dispositivi di accessibilità. In prospettiva, questo anello potrebbe costituire la matrice di un percorso unitario lungo tutta la cintura fortificata genovese, trasformando un sistema oggi frammentato in una grande infrastruttura culturale, paesaggistica e urbana, capace di restituire continuità territoriale, rafforzare l'identità dei luoghi e aprire nuove possibilità di fruizione a scala metropolitana.



Nuova mobilità e sistema delle connessioni

L'area di progetto si colloca lungo il sistema di crinale che domina il versante orientale della città, in una posizione particolarmente significativa dal punto di vista morfologico e paesaggistico. Il sito si sviluppa infatti al di sotto di Forte Quezzi e della Torre Quezzi, occupando una porzione di pendio che si affaccia direttamente sulla vallata scavata dal Bisagno. Questa condizione conferisce al luogo una forte caratterizzazione topografica: non si tratta di un'area pianeggiante o facilmente accessibile, ma di un ambito in quota, segnato da dislivelli marcati, forti acclività e da una relazione costante tra margine costruito, pendio naturale e sistema delle visuali. La presenza del crinale assume quindi un ruolo determinante, perché definisce non solo la conformazione fisica del sito, ma anche il suo rapporto con la città e con il paesaggio più ampio.

L'orografia della vallata rappresenta uno degli elementi più rilevanti per la comprensione dell'intervento. Il solco del Bisagno, che struttura profondamente questa

parte di Genova, ha generato nel tempo un paesaggio complesso, fatto di versanti ripidi, terrazzi, salti di quota e sistemi di connessione che si sviluppano secondo logiche non lineari. In questo contesto, il sito non si presenta come un episodio isolato, ma come parte di una configurazione territoriale più ampia, nella quale la forma del suolo ha orientato l'insediamento, le infrastrutture e i percorsi. Dal crinale e dalle quote più alte si stabilisce infatti un rapporto visivo diretto con alcuni elementi significativi della vallata, come Staglieno, il tracciato dell'Acquedotto storico e l'intero sistema del fondovalle, che si offre alla vista come parte integrante dell'esperienza del luogo. La dimensione panoramica non costituisce quindi solo una qualità percettiva, ma una vera componente strutturale del sito, che ne rafforza il valore paesaggistico e la centralità visiva all'interno del territorio.

Questa particolare condizione orografica incide in modo diretto anche sul tema della mobilità. Il fatto che l'area si trovi sul crinale, al di sotto del sistema fortificato



Pendenze della vallata

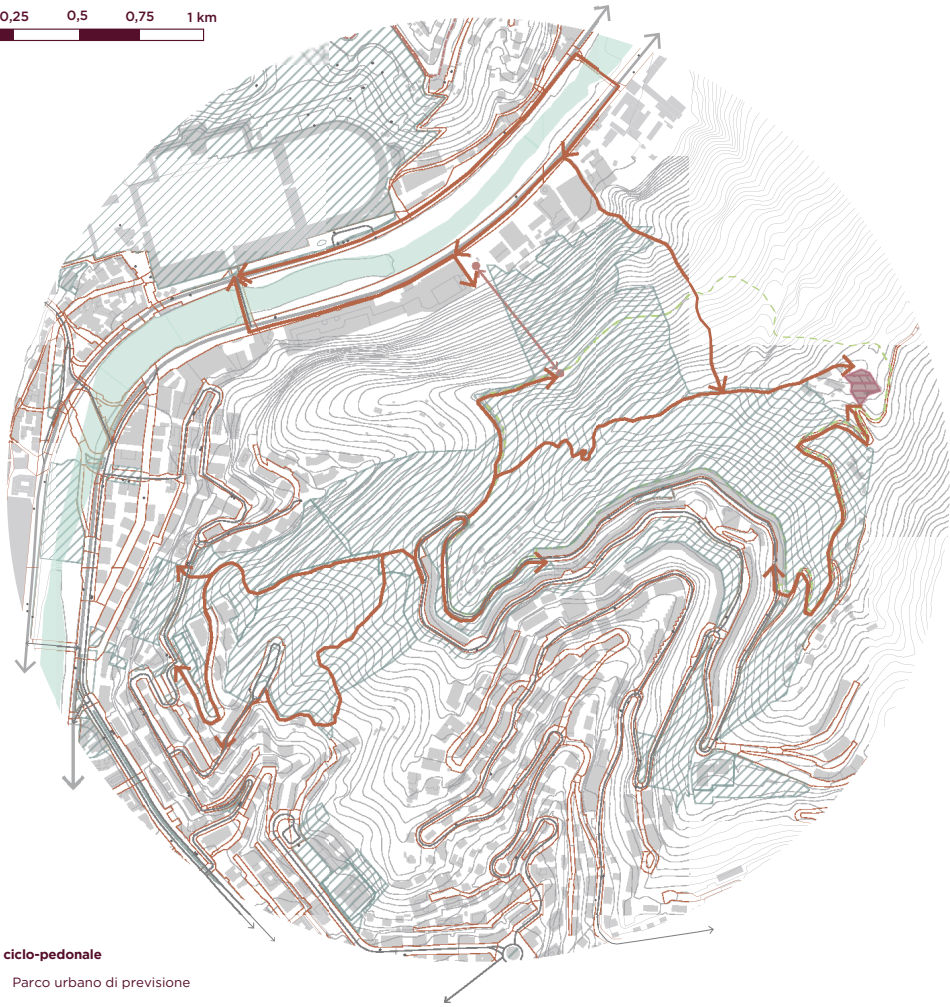
Il parco e il complesso di Forte Quezzi si attestano lungo la linea di crinale, in una posizione altimetricamente dominante rispetto alla vallata di Staglieno, dove si colloca il cimitero monumentale. L'assetto morfologico dell'area è definito da un forte dislivello tra il sistema delle quote alte e il fondovalle, con versanti marcati che strutturano l'intero andamento orografico del sito. La giacitura del forte in quota ne evidenzia il ruolo di presidio territoriale e paesaggistico, mentre il parco si inserisce come elemento di connessione tra crinale, pendici e valle urbana, rafforzando il rapporto tra la morfologia naturale e l'impianto insediativo.

e in affaccio sulla vallata del Bisagno, rende infatti più complessa la costruzione di collegamenti continui e immediati con la città bassa. I dislivelli sono notevoli, le pendenze marcate e i rapporti tra le diverse quote richiedono soluzioni di accesso capaci di adattarsi alla conformazione del terreno. Per questo motivo, la mobilità non può essere affrontata come una semplice sovrapposizione di infrastrutture, ma deve essere letta in stretta relazione con la forma della vallata e con la specificità del crinale. La topografia diventa quindi il presupposto da cui partire per organizzare percorsi, connessioni e sistemi di risalita, trasformando un limite apparente in un elemento ordinatore del progetto.

Anche la rete dei percorsi pedonali nasce da questa lettura del territorio e si sviluppa a partire dai tracciati già presenti, che vengono ampliati, rafforzati e messi a sistema all'interno di una strategia più ampia di accessibilità lenta. Il progetto non introduce infatti una rete del tutto autonoma, ma lavora sulla continuità

dei percorsi esistenti, riconoscendone il valore nella struttura del paesaggio e intervenendo anche su quelli oggi temporaneamente inagibili, attraverso operazioni di manutenzione, ripristino e riqualificazione. In questo modo, i percorsi pedonali vengono non solo recuperati, ma resi nuovamente parte attiva del sistema di attraversamento del crinale, migliorando la leggibilità complessiva dell'area e rafforzando il rapporto tra città, pendio e sistema fortificato.

A questa rete si aggiungono inoltre nuovi percorsi ciclo-pedonali, pensati per attraversare il parco, collegarne le diverse quote e giungere fino al forte. Questi tracciati non svolgono soltanto una funzione distributiva, ma costruiscono una sequenza continua di relazioni tra spazi aperti, edifici, punti panoramici e aree di sosta, accompagnando il visitatore lungo il pendio e valorizzando la qualità paesaggistica del sito. La mobilità lenta assume così un ruolo strutturante, perché permette di trasformare la complessità topografica del luogo in



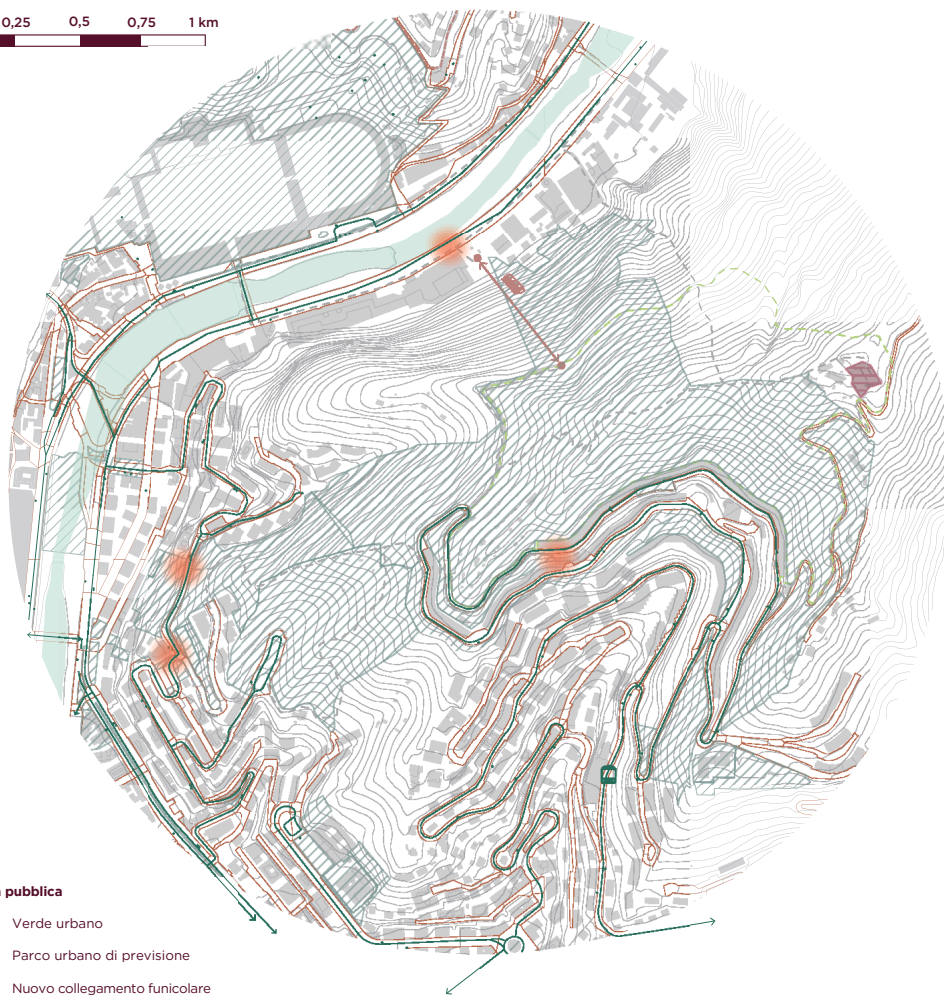
Mobilità ciclo-pedonale

- Parco urbano di previsione
- ▨ Verde urbano
- ↔ Percorsi pedonali e ciclabili






un'esperienza di percorrenza articolata e riconoscibile, nella quale il movimento non è separato dal paesaggio ma ne diventa parte integrante. Muoversi lungo questi percorsi significa infatti attraversare una sezione urbana e territoriale complessa, nella quale si alternano affacci panoramici, cambi di pendenza e relazioni dirette con emergenze storiche e paesaggistiche come Forte Quezzi, la Torre Quezzi, Staglieno e l'Acquedotto.

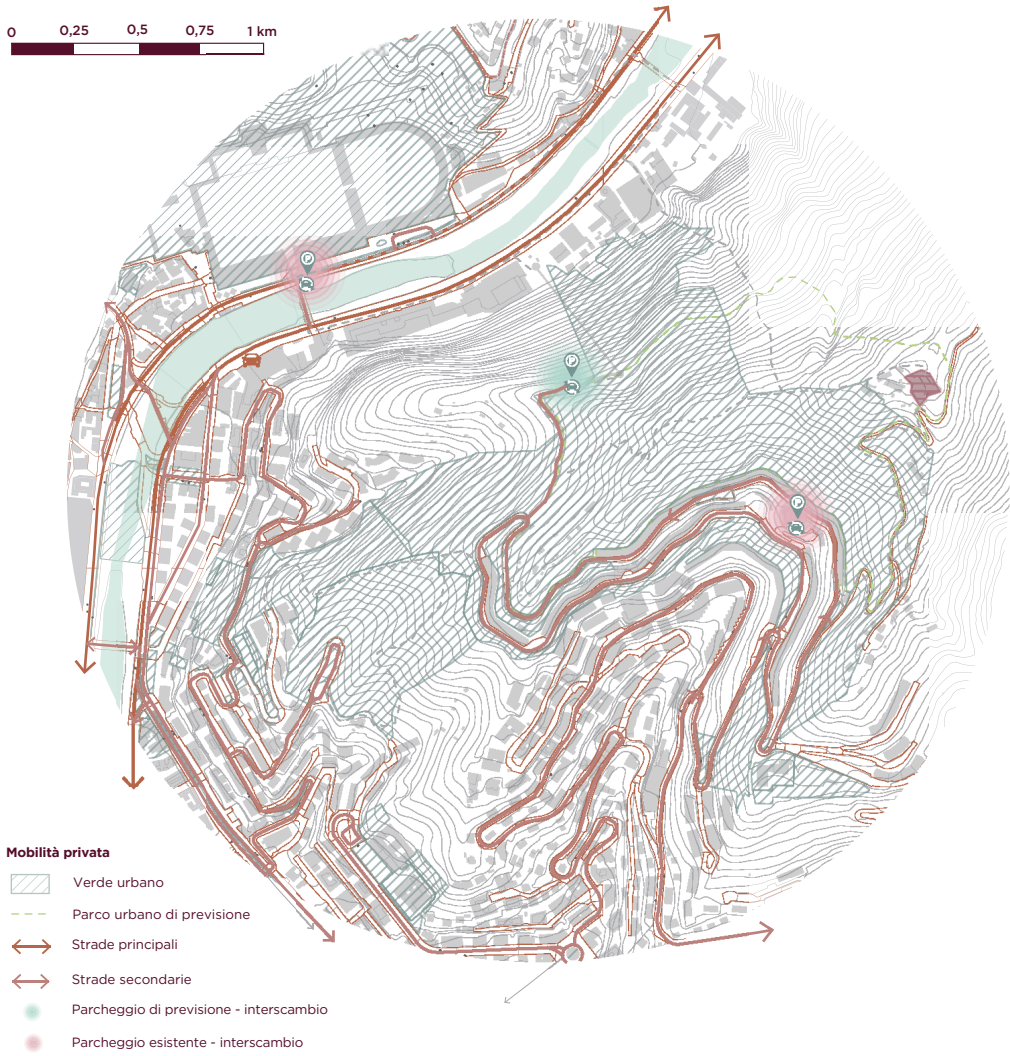
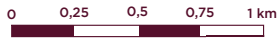
Per quanto riguarda il trasporto pubblico, la particolare conformazione del sito rende necessario il ricorso a sistemi capaci di superare in modo efficace il forte dislivello tra la quota bassa e il crinale. In questo senso, il progetto prevede l'introduzione di una nuova linea funicolare a due fermate, pensata per collegare direttamente Staglieno con la sommità del parco. La funicolare rappresenta l'elemento più strategico del sistema di accessibilità pubblica, poiché consente di mettere in relazione in modo rapido ed efficace il fondovalle con la quota alta, superando uno dei principali limiti strutturali

dell'area, ovvero la difficoltà di accesso determinata dalla morfologia del terreno. Il tracciato si sviluppa da Staglieno fino alla parte più alta del parco, dove il primo edificio di progetto ospita la fermata di arrivo e si configura quindi come punto di accesso principale all'intero sistema. Questo edificio assume un ruolo introduttivo e di soglia, poiché non solo accoglie il nodo della mobilità pubblica, ma costituisce anche il primo elemento di orientamento e distribuzione per chi raggiunge il parco dalla città bassa. La nuova funicolare non viene quindi intesa come semplice infrastruttura tecnica, ma come dispositivo di ricucitura territoriale capace di rendere il sito più accessibile, ridurre la dipendenza dal mezzo privato e rafforzare il legame tra Staglieno, il parco e Forte Quezzi. In questo modo, il trasporto pubblico diventa parte integrante dell'esperienza di accesso al progetto e contribuisce a trasformare la quota alta in una centralità più riconoscibile, connessa e facilmente fruibile.



Mobilità pubblica

-  Verde urbano
-  Parco urbano di previsione
-  Nuovo collegamento funicolare
-  Tracciato trasporto pubblico
-  Punti di interscambio bus/navetta



Scheda a planisfero: nuovi percorsi

 Verde urbano	 Nuovo collegamento funzionale	 Parcheggio di previsione - interscambio
 Torrente Bisagno	 Tracciato trasporto pubblico	 Parcheggio esistente - interscambio
 Edificato	 Nuovi percorsi ciclo-pedonali	
 Area d'infrastruttura	 Punti di interscambio: bus/stazione	



Sul piano della mobilità privata, i nuovi parcheggi di interscambio sono collocati in prossimità degli accessi principali proprio per rispondere in modo coerente alla fragilità orografica dell'area. In un contesto così acclive e visivamente esposto, evitare una risalita indiscriminata del traffico veicolare verso il crinale significa preservare la qualità paesaggistica del sito e ridurre l'impatto infrastrutturale sulle parti più sensibili del sistema. Anche in questo caso, la topografia non è soltanto un vincolo, ma un criterio di organizzazione: i parcheggi diventano punti di filtro che permettono di gestire gli accessi in modo più ordinato, favorendo il passaggio a modalità di spostamento più sostenibili e più compatibili con la natura del luogo.

Nel complesso, la tavola della mobilità mostra come l'orografia del sito, la posizione sul crinale e l'affaccio sulla vallata del Bisagno non costituiscano semplicemente il contesto del progetto, ma il principio generativo attraverso cui leggere e organizzare l'intero sistema delle connessioni. Forte Quezzi, la Torre Quezzi, Staglieno, l'Acquedotto e il fondovalle non appaiono come elementi separati, ma come parti di una stessa struttura territoriale, nella quale la morfologia del suolo orienta le relazioni, le visuali e le possibilità di trasformazione. In questo senso, la mobilità viene interpretata come risposta diretta alla forma del paesaggio, e il progetto assume la complessità della vallata come occasione per costruire un sistema più accessibile, leggibile e integrato.

Edifici e assetto architettonico del parco

La componente progettuale relativa ai cinque edifici si configura come parte integrante della strategia complessiva di ridefinizione del parco e non come semplice inserimento di episodi edilizi autonomi. I nuovi volumi sono infatti concepiti come dispositivi di attivazione urbana e paesaggistica, capaci di introdurre nel sistema di Forte Quezzi una rete di funzioni collettive orientate alla socialità, alla produzione culturale, alla formazione informale e alla fruizione consapevole del paesaggio. La loro presenza risponde alla necessità di costruire un'infrastruttura pubblica diffusa che renda il parco non soltanto uno spazio

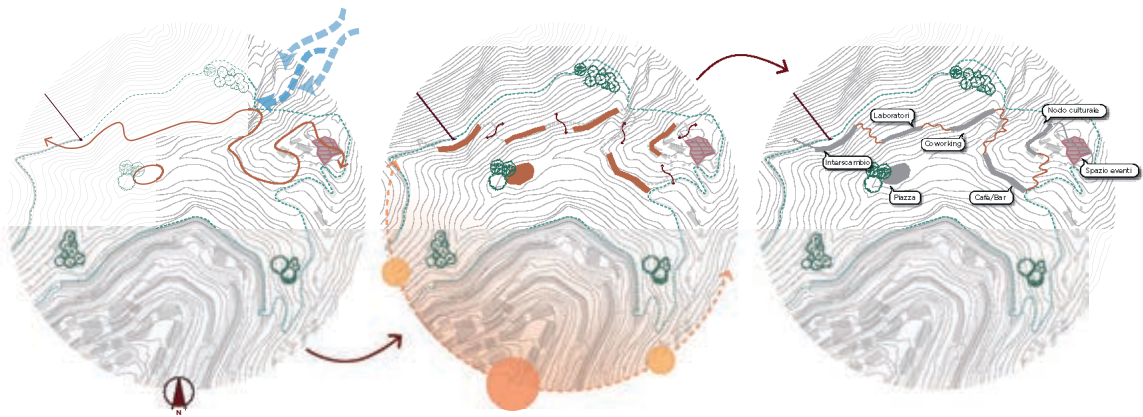


Diagramma progettuale

0 0,05 0,1 0,15 0,2 km

di attraversamento, ma un luogo di permanenza, di aggregazione e di riconoscimento identitario. In questo senso, i cinque edifici assumono un ruolo strategico nella definizione del nuovo assetto, poiché permettono di articolare il programma in punti funzionali distinti ma reciprocamente complementari, distribuiti lungo il pendio secondo una logica coerente con la morfologia del sito e con la sequenza delle percorrenze.

L'impostazione generale privilegia usi compatibili con il carattere pubblico e paesaggistico dell'intervento, evitando funzioni specialistiche o eccessivamente chiuse e puntando invece su attività in grado di generare frequentazione diversificata nell'arco della giornata. I nuovi edifici vengono quindi pensati come spazi di aggregazione e di supporto alla vita collettiva, capaci di ospitare sale studio, ambienti di coworking, laboratori sociali e creativi, spazi espositivi, aree panoramiche e servizi complementari alla fruizione del parco. L'obiettivo non è soltanto quello di fornire nuove attrezzature, ma di costruire una rete di presidi che rafforzi il rapporto tra architettura, paesaggio e memoria storica, attribuendo a ciascun edificio una funzione precisa all'interno di una struttura unitaria.

La distribuzione funzionale dei cinque edifici segue una logica progressiva, che accompagna il visitatore dall'arrivo alla sommità del parco fino al forte, attraverso una sequenza di spazi differenziati ma interconnessi. Il primo edificio introduce e orienta, il secondo accoglie le pratiche quotidiane di studio e lavoro, il terzo attiva la dimensione laboratoriale e sociale, il quarto costruisce una pausa panoramica attrezzata, il quinto concentra il racconto culturale e il confronto con il sistema fortificato. Questa articolazione consente di evitare la sovrapposizione

indistinta delle funzioni e di attribuire a ciascun volume un ruolo chiaro all'interno del sistema, mantenendo al tempo stesso un'elevata complementarità tra le diverse parti. I cinque volumi non sono quindi pensati come oggetti autonomi, bensì come presenze coordinate che dialogano con la topografia, con il sistema dei percorsi e con la dimensione storica del luogo. La loro distribuzione lungo il pendio permette di graduare gli usi, di articolare le soste, di valorizzare le visuali e di costruire un equilibrio tra attività quotidiane, pratiche culturali e fruizione paesaggistica. In questa prospettiva, la proposta architettonica assume un valore che va oltre il semplice completamento funzionale del parco. Essa definisce infatti un sistema di attrezzature pubbliche capace di sostenere nuove forme di socialità, di lavoro condiviso, di produzione creativa e di divulgazione culturale, contribuendo a trasformare Forte Quezzi in un nodo attivo di relazione tra memoria, paesaggio e vita contemporanea. L'architettura diventa così parte di una più ampia infrastruttura territoriale, nella quale il costruito non si impone sul contesto ma ne amplifica le potenzialità, offrendo nuovi modi di abitare, attraversare e comprendere il luogo.

Schema planimetrico nuovi edifici

-  Direzione del sole
-  Direzione principale del vento
-  **Edificio 1** - Parcheggi d'interscambio
- fermata nuovo collegamento su fune
-  **Edificio 2** - Laboratori creativi
-  **Edificio 3** - Aula studio - co-working
-  **Edificio 4** - Bar/Caffetteria
-  **Edificio 5** - Spazi espositivi
-  **Area verde pubblica**
-  **Collegamento verticale** in previsione
-  **Verde urbano**
-  **Parco** in previsione
-  **Torrente Bisagno**
-  **Edificato**
-  **Area stradale**



Il primo edificio, collocato in prossimità della stazione di arrivo della nuova funicolare, assume il ruolo di nodo di accesso principale all'intero sistema. La sua posizione lo identifica come edificio introduttivo, destinato a svolgere una funzione di accoglienza, orientamento e distribuzione dei flussi provenienti dalla città bassa. Al suo interno trovano quindi collocazione uno spazio informazioni, un punto di accoglienza per i visitatori, servizi di supporto e una prima area espositiva dedicata alla lettura del parco, di Forte Quezzi e della cintura fortificata genovese. Questo volume rappresenta la soglia tra infrastruttura di mobilità e sistema paesaggistico e, proprio per questo, assume una configurazione fortemente pubblica e permeabile, capace di orientare l'utenza e di introdurre i contenuti culturali del progetto sin dall'arrivo.

La presenza della fermata della funicolare, collocata all'interno o in stretta connessione con l'edificio, rafforza ulteriormente il suo carattere di polarità iniziale e di cerniera tra città e quota alta. A questa funzione si aggiunge inoltre quella di parcheggio di interscambio, resa possibile dalla posizione strategica dell'edificio al termine della strada carrabile che giunge al Biscione. Il primo volume si configura quindi come punto di convergenza tra diverse modalità di accesso — trasporto pubblico, mobilità privata e percorsi pedonali — assumendo un ruolo determinante nell'organizzazione complessiva dei flussi in ingresso al parco.

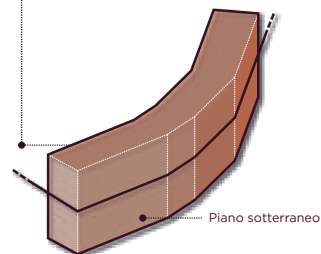
Il parcheggio è collocato in posizione seminterrata, così da ridurne l'impatto visivo e da garantire una migliore integrazione con la morfologia del terreno. Questa soluzione consente all'edificio di emergere dal suolo in modo controllato e coerente con l'impostazione insediativa dell'intero sistema, facendo sì che il volume

“sbuchi” dal terreno con la stessa logica compositiva degli altri quattro edifici. In questo modo, pur ospitando una funzione infrastrutturale di particolare rilevanza, l'edificio 1 mantiene una continuità formale e paesaggistica con l'insieme del progetto, evitando che il nodo di accesso assuma un carattere estraneo o eccessivamente tecnico rispetto al linguaggio architettonico complessivo.



MOBILITY

- **Destinazione d'uso:** Parcheggi d'interscambio - fermata nuovo collegamento su fune
- **Superficie (ingombro al suolo):** 1060 mq²
- **Distribuzione interna:** Al piano terra sono previsti parcheggi d'interscambio, direttamente collegati alla fermata del nuovo collegamento su fune progettato, che mette in relazione l'area con la parte bassa della vallata. Al secondo piano è collocata una tettoia-belvedere con vista panoramica sulla città.
- **Volumetria:** 8.480 mq³
- **Altezza / piani:** 8m, 2 piani
- **Unità:** Posti auto: 35 (di cui disabili 2 | auto elettriche 6)
Posti moto: 5
Posti bici: 8
Stalli di ricarica: 3 attive + 3 predisposte
- **Standard:** Mobilità



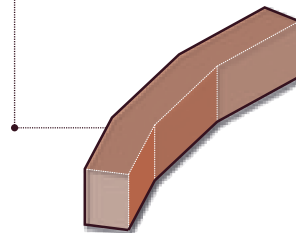
Il secondo edificio può essere destinato prevalentemente a funzioni di studio e lavoro condiviso. In questa prospettiva, esso ospita sale studio, spazi di coworking, ambienti per il lavoro flessibile e aree comuni per attività di confronto e concentrazione. La scelta di inserire queste funzioni all'interno del parco risponde alla volontà di offrire luoghi di uso quotidiano capaci di attrarre una popolazione eterogenea, composta da studenti, giovani professionisti, ricercatori e abitanti del quartiere. Il valore di questo edificio risiede nel rapporto tra attività intellettuale e qualità del contesto, poiché il lavoro e lo studio vengono qui collocati in un ambiente paesaggisticamente privilegiato, dove la dimensione panoramica e la quiete del luogo costituiscono un elemento qualificante dell'esperienza.

Dal punto di vista distributivo, questo volume assume un carattere relativamente raccolto, con spazi interni flessibili ma al tempo stesso protetti, in grado di garantire sia usi individuali sia forme di condivisione. Al suo interno, ogni attrezzatura necessaria allo svolgimento delle attività viene fornita in loco, così da rendere l'edificio pienamente autosufficiente e immediatamente fruibile per studio, lavoro e permanenza prolungata. L'organizzazione degli spazi, la scelta dei materiali, le dotazioni impiantistiche e le modalità di funzionamento sono inoltre pensate nel rispetto dei criteri ambientali, in coerenza con il carattere paesaggistico del contesto e con l'impostazione sostenibile dell'intero progetto. In questo modo, il secondo edificio non si configura soltanto come luogo di lavoro condiviso, ma come dispositivo contemporaneo capace di coniugare qualità spaziale, comfort d'uso e attenzione alle prestazioni ambientali.



LABORATORY

- **Destinazione d'uso:** Laboratori creativi
- **Superficie (ingombro al suolo):** 1075 mq²
- **Distribuzione interna:** Aule destinate a laboratori creativi a valenza sociale (ceramica, pittura, cucito), integrate da spazi per incontri e momenti di confronto su temi di attualità, con particolare attenzione alle questioni ambientali, alla storia del territorio e all'architettura del passato.
- **Volumetria:** 4.300 mq³
- **Altezza / piani:** 4m, 1 piano
- **Unità:** 5-7 aule laboratorio (ca. 100 mq ciascuna), per 20-35 persone ognuna.
- **Standard:** Attrezzature di interesse comune



Il terzo edificio è invece dedicato alla dimensione laboratoriale e sociale del progetto. Esso accoglie spazi per attività creative, artigianali e partecipative, con laboratori destinati, ad esempio, alla ceramica, alla lavorazione dei tessuti, all'autoproduzione, alle pratiche manuali e a iniziative di carattere educativo o comunitario. Questa funzione introduce nel sistema una dimensione fortemente inclusiva, poiché rende il parco luogo di apprendimento informale, di scambio intergenerazionale e di produzione culturale dal basso.

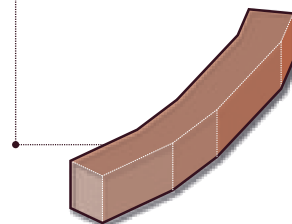
Il carattere di questo edificio è pensato come più aperto e dinamico rispetto agli altri volumi, con spazi attrezzati ma facilmente adattabili a programmi differenti, in grado di ospitare sia attività continuative sia eventi temporanei, workshop e iniziative promosse da associazioni o realtà locali. La configurazione interna è infatti concepita come modificabile in base alle esigenze, attraverso un'organizzazione modulabile degli ambienti che consente di ridefinire nel tempo la disposizione degli spazi e delle attività ospitate. Questa flessibilità permette all'edificio di rispondere a usi diversi, mantenendo una forte capacità di adattamento rispetto a esigenze mutevoli, a programmi partecipativi e a forme differenti di occupazione collettiva.

Allo stesso tempo, il progetto di questo spazio è orientato a garantire la massima accessibilità e inclusività, così da renderlo adatto a tutti i tipi di utenza. L'edificio si configura quindi come un luogo aperto, accogliente e riconoscibile, pensato per favorire la partecipazione concreta e per rafforzare il radicamento sociale dell'intervento. In tal modo, il terzo edificio non ospita soltanto funzioni laboratoriali, ma diventa un vero presidio comunitario, capace di attivare relazioni, pratiche condivise e forme di appropriazione collettiva del parco.



ASSEMBLY HALL

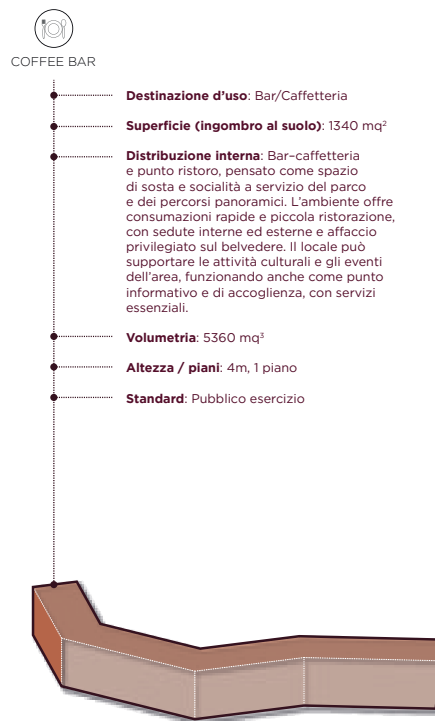
- **Destinazione d'uso:** Aule studio - co-working
- **Superficie (ingombro al suolo):** 1090 mq²
- **Distribuzione interna:** Aule studio dedicate a giovani studenti, fruibili anche in orario serale, dotate di tutti i servizi necessari (energia elettrica, Wi-Fi, postazioni attrezzate). Gli spazi, grazie alla loro flessibilità, possono essere utilizzati anche come ambienti per coworking e smart working.
- **Volumetria:** 4.360 mq³
- **Altezza / piani:** 4m, 1 piano
- **Unità:** 1 sala grande (40-50 posti)
3-4 aule medie (18-22 posti ciascuna)
4-6 salette (6-10 posti)
Totale: ca. 90-110 posti.
- **Standard:** Attrezzature di interesse comune



Il quarto edificio è dedicato alla sosta. La sua collocazione privilegia uno dei punti di maggiore apertura visiva verso la vallata del Bisagno, Staglieno, l'Acquedotto e il paesaggio urbano, così da farne un belvedere attrezzato integrato con il sistema architettonico. A livello funzionale, questo volume ospita una caffetteria, uno spazio ristoro leggero, aree interne ed esterne per la sosta e terrazze panoramiche.

Date le dimensioni più ampie dell'edificio, al suo interno trovano collocazione anche spazi destinati al ristoro autonomo, attrezzati con dotazioni come microonde e altri dispositivi di supporto, così da ampliare le possibilità d'uso e rendere il luogo fruibile anche in modo più flessibile e informale. A questa dotazione si affiancano inoltre aule dedicate a laboratori di cucina, che introducono una funzione ulteriore di carattere formativo e collettivo, coerente con l'impostazione generale del progetto. In questo modo, l'edificio 4 non si limita a offrire un punto di sosta panoramico, ma si configura come uno spazio articolato di permanenza, convivialità e apprendimento, capace di accogliere sia la pausa individuale sia attività condivise legate al cibo e alla socialità.

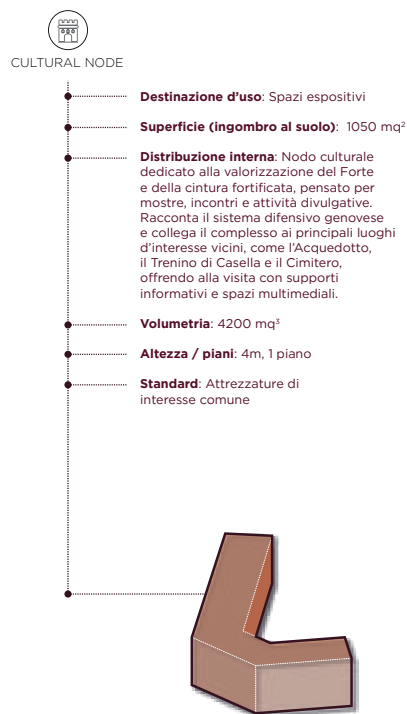
Questo edificio svolge quindi un ruolo essenziale nella costruzione di una fruizione non soltanto funzionale ma anche percettiva e simbolica del parco, rafforzandone la qualità di spazio pubblico vissuto. La relazione tra ristoro, contemplazione del paesaggio e attività collettive consente infatti di ampliare il significato della permanenza, facendo dell'edificio un nodo centrale nella sequenza degli usi e delle esperienze che strutturano l'intero sistema progettuale.

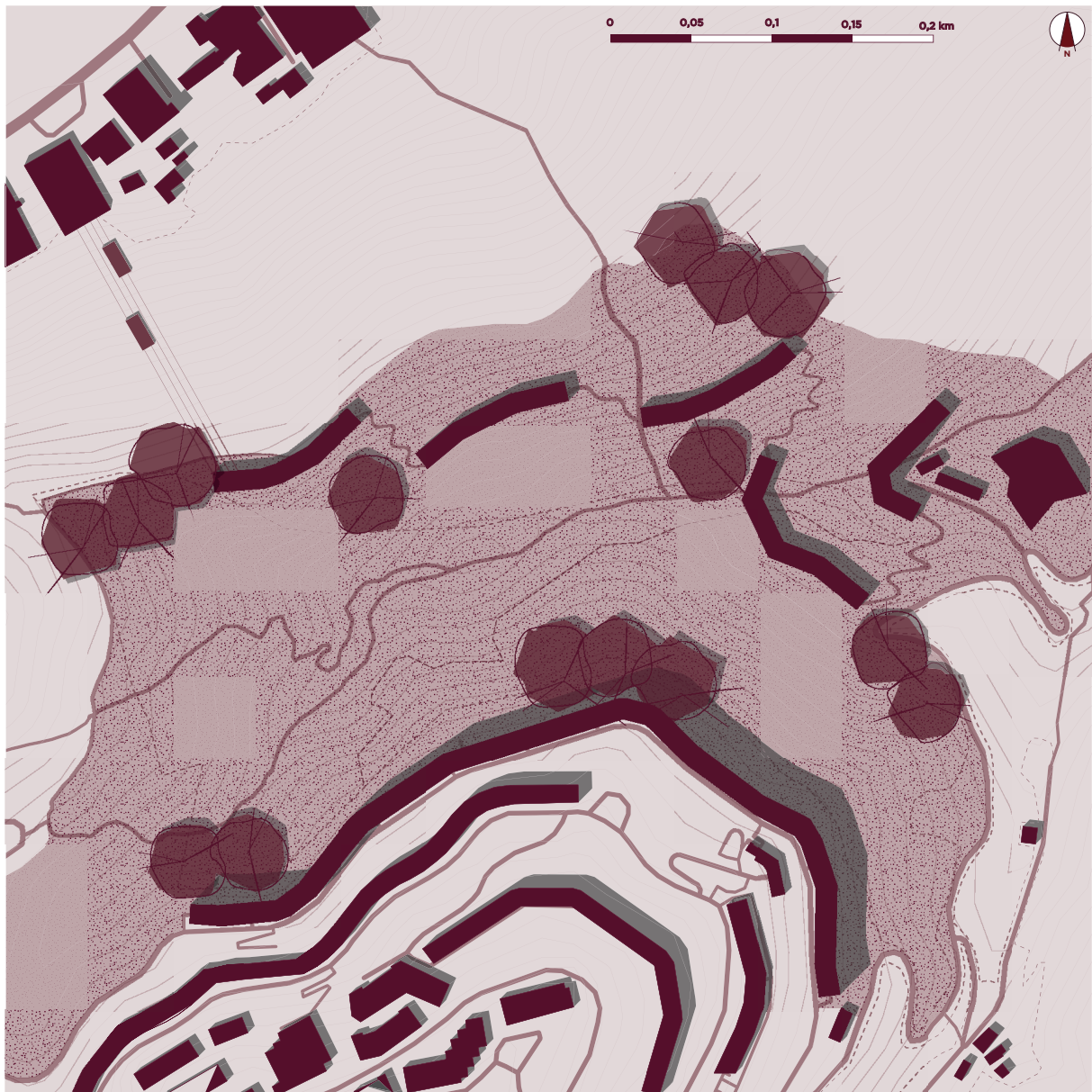


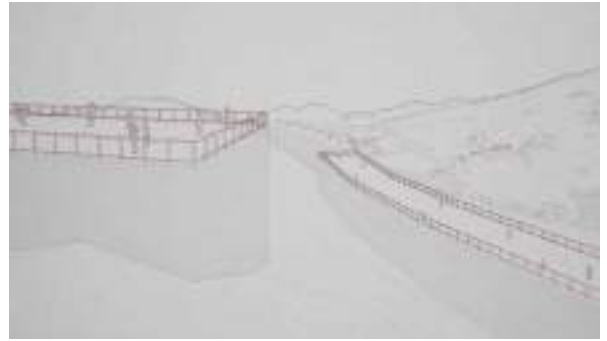
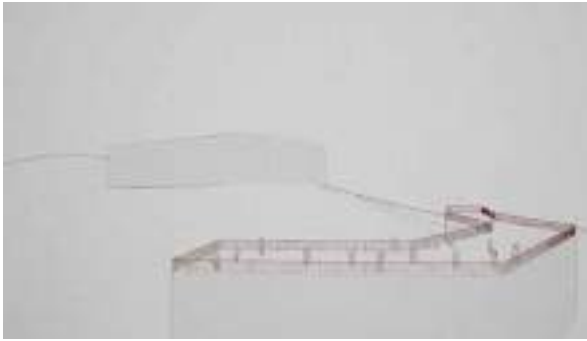
Il quinto edificio, collocato in posizione più prossima al forte o comunque in rapporto visivo e concettuale più diretto con esso, assume infine una funzione prevalentemente culturale ed espositiva. Questo volume è pensato come il luogo in cui il progetto esplicita con maggiore chiarezza il rapporto con la memoria storica del sito, accogliendo spazi dedicati al racconto di Forte Quezzi, della Torre Quezzi e, più in generale, del sistema della cintura fortificata genovese. Più che un museo in senso tradizionale, l'edificio può configurarsi come spazio interpretativo flessibile, capace di ospitare mostre, materiali d'archivio, apparati multimediali, installazioni e attività didattiche. La sua funzione è quella di tradurre in forma pubblica e accessibile il patrimonio storico e territoriale dell'area, mettendo in relazione il nuovo intervento con la lunga durata del paesaggio fortificato. La prossimità al forte rende questo edificio il punto di massima densità simbolica dell'intero sistema, poiché qui la nuova architettura si confronta in modo più diretto con il manufatto storico e ne costruisce una soglia contemporanea di interpretazione.

In questa prospettiva, l'edificio 5 non svolge soltanto una funzione di conservazione e trasmissione dei contenuti storici, ma si configura come luogo di mediazione tra passato e presente, tra paesaggio fortificato e nuove forme di fruizione pubblica. La sua organizzazione interna può quindi prevedere spazi espositivi permanenti affiancati da ambienti più flessibili destinati a mostre temporanee, incontri, conferenze, attività didattiche e momenti di approfondimento rivolti a scuole, visitatori e comunità locali. Questo carattere multifunzionale consente di ampliare il ruolo dell'edificio, trasformandolo in un presidio culturale attivo e non in un semplice contenitore di documentazione. Inoltre, la relazione privilegiata con

il forte e con il sistema delle visuali circostanti permette di integrare il racconto storico con l'esperienza diretta del luogo, facendo sì che l'interpretazione del patrimonio non avvenga soltanto all'interno degli spazi chiusi, ma si estenda anche verso l'esterno, attraverso affacci, percorsi e punti di osservazione. In questo modo, il quinto edificio conclude la sequenza dei volumi non solo dal punto di vista funzionale, ma anche sotto il profilo simbolico e narrativo, diventando il punto in cui l'intero progetto ritrova il proprio legame più esplicito con l'identità storica e territoriale di Forte Quezzi.







Il masterplan finale del parco definisce un sistema unitario in cui paesaggio, architettura e infrastruttura concorrono alla costruzione di una nuova centralità pubblica per Forte Quezzi. Il progetto organizza i cinque edifici, i percorsi, gli spazi di sosta e il sistema della mobilità secondo una logica integrata, capace di adattarsi alla morfologia del crinale e di valorizzare il rapporto con il forte e con la vallata del Bisagno. Il parco non è inteso come semplice spazio verde, ma come infrastruttura pubblica attrezzata, in grado di connettere quote diverse, accogliere usi collettivi e rafforzare il legame tra città, paesaggio e memoria storica. In questa visione, il masterplan restituisce un assetto coerente e riconoscibile, capace di trasformare un'area marginale in un luogo accessibile, vissuto e culturalmente attivo.





05

**L'innovazione e il ruolo
della tecnologia**



Applicazione mobile

In questo progetto, QPass rappresenta il dispositivo digitale che rende possibile una fruizione più efficiente, sicura e continua del nuovo parco urbano. L'app non si limita a semplificare l'accesso agli spazi, ma organizza l'intero sistema d'uso attraverso strumenti di prenotazione, identificazione, orientamento e informazione. In questo modo, il parco si configura come un ambiente accessibile e contemporaneo, capace di integrare servizi, mobilità e contenuti culturali in un'unica piattaforma. Il capitolo illustra quindi il ruolo di QPass come supporto alla gestione quotidiana dell'area e come elemento capace di migliorare la qualità complessiva dell'esperienza degli utenti.



Accesso 24/7

Il parco e i principali spazi rimangono fruibili in qualsiasi giorno e orario.

L'ingresso e l'utilizzo delle aule avvengono tramite identificativo digitale (QR/PIN), che consente un accesso controllato e sicuro senza necessità di presidio costante.



Mappe e percorsi

L'app integra mappe interattive dei percorsi pedonali e ciclabili del parco, con indicazioni chiare per raggiungere belvedere, servizi e punti di interesse, filtrabili per durata e difficoltà.

Accesso smart con PIN/QR

Gli spazi prenotabili vengono aperti tramite PIN/QR personale. L'app genera un codice temporaneo per sbloccare l'accesso solo per il tempo autorizzato, regolando ingressi, capienze e orari in modo ordinato.

Forte Quezzi



Forte Quezzi

120 m • 219 slm





ACCESSO 24/7

Accesso continuo 24/7: il parco e i principali spazi rimangono fruibili in qualsiasi giorno e orario. L'ingresso e l'utilizzo delle aule avvengono tramite identificativo digitale (QR/PIN) che consente un accesso controllato e sicuro senza necessità di presidio costante. In questo modo si garantiscono libertà di fruizione, tracciabilità e gestione ordinata delle presenze.

Nel progetto, l'accessibilità, la gestione e la fruizione del nuovo parco urbano sono supportate da Qpass, un'app mobile concepita non come semplice accessorio, ma come una vera e propria infrastruttura digitale integrata al sistema degli spazi. La sua funzione è quella di accompagnare l'utente in tutte le fasi di utilizzo dell'area, dalla pianificazione della visita fino all'accesso ai servizi e agli ambienti prenotabili, contribuendo a rendere il parco fruibile in modo continuativo, ordinato e sicuro.

L'introduzione di Qpass permette di estendere l'uso del complesso 24 ore su 24, 7 giorni su 7, senza che ciò richieda una presenza costante di personale addetto al presidio, alla sorveglianza o alla gestione operativa degli spazi. In questo senso, l'app svolge un ruolo strategico: consente di organizzare l'accesso in maniera controllata, di regolare l'utilizzo degli ambienti interni, di monitorare i flussi e di offrire informazioni utili in tempo reale, garantendo una gestione più efficiente dell'intero sistema.

Il funzionamento è pensato per essere intuitivo e immediato. Una volta scaricata l'app, l'utente effettua la registrazione creando il proprio profilo personale. A seguito di questa procedura riceve un codice identificativo univoco, che rappresenta la chiave digitale di accesso ai servizi del parco. Questo identificativo consente di associare in modo chiaro ogni prenotazione, ingresso o utilizzo a un utente registrato, rendendo possibile una tracciabilità strutturata degli accessi. Tale aspetto risulta particolarmente importante non solo ai fini organizzativi, ma anche in termini di sicurezza, poiché permette di sapere chi utilizza gli spazi, in quali orari e secondo quali modalità, facilitando eventuali verifiche, controlli o analisi di gestione.

Attraverso Qpass è possibile prenotare in anticipo gli spazi a uso specifico presenti all'interno del parco e del sistema architettonico connesso, come ad esempio aule studio, ambienti di coworking, sale per attività formative, laboratori o spazi multifunzionali. L'utente può consultare la disponibilità aggiornata, selezionare il giorno, scegliere la fascia oraria desiderata e confermare la prenotazione direttamente dall'app. Questo sistema semplifica notevolmente la gestione quotidiana, evita sovrapposizioni d'uso, limita i conflitti tra utenti e consente di ottimizzare la capienza degli ambienti, migliorando sia l'efficienza organizzativa sia la qualità complessiva dell'esperienza.

Al momento dell'arrivo, l'app genera un codice di accesso temporaneo, sotto forma di QR code o PIN personale, che permette di sbloccare automaticamente l'ambiente prenotato. Il sistema di apertura digitale rende quindi possibile l'accesso solo agli utenti autorizzati e soltanto nella fascia oraria prevista, introducendo una modalità di controllo discreta ma efficace. In questo modo si riduce sensibilmente la necessità di personale dedicato all'apertura, alla chiusura o alla supervisione diretta degli spazi, pur mantenendo un elevato livello di regolazione e sicurezza. La logica non è quella di sostituire la presenza umana in senso assoluto, ma di alleggerire la gestione ordinaria attraverso un sistema automatizzato, affidabile e facilmente monitorabile.



**ACCESSO SMART
CON PIN/QR CODE**

Gli spazi prenotabili vengono aperti tramite PIN/QR personale: una volta effettuata la prenotazione, l'app genera un codice temporaneo associato all'utente e alla fascia oraria scelta. All'arrivo, il codice consente di sbloccare l'accesso (porta/varco) solo per il tempo autorizzato, regolando in modo automatico ingressi, capienze e orari, senza bisogno di personale di controllo.

DOWNLOAD
Per tutti i dispositivi



Oltre a tali funzioni, agisce anche come interfaccia di orientamento e supporto alla mobilità interna ed esterna. L'app integra mappe digitali del parco e del contesto circostante, permettendo all'utente di visualizzare i percorsi pedonali e ciclabili, i collegamenti tra le diverse aree, gli ingressi, i punti di sosta, i servizi e i principali nodi di accesso. Questa componente è particolarmente importante in un progetto esteso o caratterizzato da differenti livelli, percorrenze e polarità funzionali, poiché contribuisce a rendere il sistema leggibile e facilmente attraversabile anche da parte di utenti occasionali o visitatori che non conoscono il luogo.

A questa dimensione di orientamento si affianca una funzione più ampia di mobilità integrata, grazie alla possibilità di consultare informazioni aggiornate sui collegamenti con il resto della città e del territorio limitrofo. Qpass può infatti fornire dati utili sugli orari della funivia, sulle linee bus di collegamento, sui tempi di percorrenza, sulle fermate più vicine e sulle modalità di accesso ai diversi punti del complesso. In questo modo il parco non viene percepito come un episodio isolato, ma come parte di una rete urbana più ampia, connessa e accessibile, capace di dialogare con il sistema della mobilità pubblica e con le infrastrutture di risalita o attraversamento del territorio.

Un ulteriore aspetto qualificante dell'app riguarda la sua funzione informativa, culturale e narrativa. Qpass non si limita infatti a gestire accessi e prenotazioni, ma arricchisce l'esperienza del visitatore offrendo contenuti di approfondimento sul valore storico, paesaggistico e culturale del luogo. Attraverso l'app è possibile consultare schede descrittive, materiali multimediali, testi storici, immagini, mappe interpretative



e contenuti audio o video dedicati al Forte, alla cintura fortificata e ai principali elementi di interesse presenti nel contesto. Questo permette di trasformare la visita in un'esperienza più consapevole e stratificata, in cui l'utente non solo percorre lo spazio, ma ne comprende il significato, la storia e le relazioni con il territorio.

La stessa logica può essere estesa anche ai punti di interesse limitrofi, come il paesaggio della vallata, i percorsi panoramici o il Cimitero Monumentale di Staglieno, che possono essere raccontati attraverso itinerari tematici, schede di approfondimento e contenuti geolocalizzati. In questo senso, Qpass contribuisce a costruire un vero e proprio sistema di lettura del luogo, rendendo il parco non solo accessibile e funzionale, ma anche interpretabile, narrato e culturalmente attivo. L'app diventa quindi uno strumento capace di connettere dimensione pratica e dimensione esperienziale: da un lato organizza e regola l'uso degli spazi, dall'altro accompagna l'utente nella scoperta dell'identità del sito.

Dal punto di vista gestionale, Qpass può inoltre offrire vantaggi rilevanti in termini di raccolta dati e monitoraggio degli usi. Le informazioni relative a prenotazioni, orari di accesso, frequenza di utilizzo degli ambienti e distribuzione dei flussi consentono infatti di comprendere meglio il comportamento degli utenti e di orientare le future decisioni di gestione o programmazione. Questo permette, ad esempio, di individuare le fasce orarie più richieste, i servizi maggiormente utilizzati, gli spazi sottoutilizzati o i percorsi più frequentati, favorendo un miglioramento progressivo dell'offerta e un uso più efficiente delle risorse.

Nel complesso, Qpass si configura dunque come un

dispositivo centrale per il funzionamento del progetto: abilita l'accesso controllato agli spazi, rende possibile la prenotazione autonoma degli ambienti, supporta l'orientamento e la mobilità integrata, offre contenuti informativi e culturali, e contribuisce al monitoraggio e alla sicurezza dell'intero sistema. Grazie a questa piattaforma digitale, il parco può funzionare come uno spazio contemporaneo, aperto, accessibile e intelligente, capace di garantire una fruizione continua e consapevole senza rinunciare all'ordine, alla qualità d'uso e alla valorizzazione del suo patrimonio storico e territoriale.



06

Considerazioni finali

Il progetto per Forte Quezzi acquista senso nella misura in cui non si limita a proporre una trasformazione architettonica puntuale, ma si configura come una strategia capace di produrre un miglioramento reale nella struttura urbana e paesaggistica di Genova. Il suo valore, infatti, non risiede soltanto nella riqualificazione di un luogo oggi marginale e in stato di abbandono, ma soprattutto nella possibilità di restituire alla città un sistema di spazi, relazioni e funzioni che oggi risultano frammentati, difficilmente accessibili o del tutto inutilizzati. In questo senso, il progetto non interviene su un vuoto qualsiasi, ma su un nodo strategico, dove si incontrano questioni legate alla memoria, alla mobilità, al paesaggio, alla qualità dello spazio pubblico e alla capacità della città di rigenerare sé stessa a partire dai propri margini.

Forte Quezzi occupa una posizione eccezionale. La sua collocazione tra le valli del Bisagno e di Sturla, il rapporto visivo costante con il paesaggio urbano e collinare, la presenza del forte e della torre come emergenze storiche, fanno di questo luogo una soglia territoriale di grande potenza. Eppure, a questa centralità geografica non corrisponde oggi una reale centralità urbana. Il sito appare separato, poco raggiungibile, scarsamente inserito nella vita quotidiana della città. Proprio qui si colloca la necessità del progetto: trasformare una posizione potenzialmente centrale ma di fatto marginale in una nuova polarità pubblica, capace di attivare usi, generare relazioni e offrire servizi. Il progetto ha senso perché riconosce un potenziale già presente nel luogo e lo traduce in una forma accessibile, abitabile e condivisa.

La proposta di un nuovo parco urbano su Forte Quezzi rappresenta, in questo quadro, una scelta

particolarmente significativa. Genova è una città densa, complessa, segnata da forti dislivelli e da una continua tensione tra costruito e natura. In un contesto simile, la creazione di un nuovo grande spazio pubblico in quota non è un'operazione accessoria, ma una risposta concreta al bisogno di ampliare e diversificare i luoghi di vita collettiva. Il parco, infatti, non viene pensato come semplice area verde o come sfondo paesaggistico, ma come una vera infrastruttura urbana, capace di migliorare la qualità ambientale, aumentare la fruibilità del territorio collinare e offrire nuove occasioni di incontro, permanenza e attraversamento. La sua presenza restituisce valore a una parte di città oggi sottoutilizzata e la trasforma in una risorsa per l'intero sistema urbano.

Il progetto risulta convincente anche perché non sceglie la via della sostituzione, ma quella dell'integrazione. Il forte viene mantenuto come elemento centrale del nuovo assetto e diventa il fulcro identitario del parco. Questa scelta è fondamentale: significa riconoscere che il patrimonio storico non è un ostacolo allo sviluppo, ma una base su cui costruire nuove possibilità. Invece di cancellare o neutralizzare la memoria del luogo, il progetto la assume come fondamento, dimostrando che la rigenerazione può essere efficace proprio quando è capace di lavorare con ciò che esiste, reinterpretandolo in chiave contemporanea. In questo senso, Forte Quezzi smette di essere una presenza silenziosa e distante e torna a essere una parte attiva della città.

L'inserimento di cinque nuovi edifici rafforza ulteriormente questa idea, perché consente di trasformare il sito in un sistema complesso e realmente funzionante. Il progetto non propone un gesto isolato, né un'unica architettura iconica, ma costruisce una piccola costellazione di

edifici che affiancano il forte e ne ampliano le possibilità d'uso. La loro disposizione lungo l'orografia del terreno, in continuità con l'impostazione di Daneri, è una scelta che ha un forte significato urbano e paesaggistico. Non si tratta soltanto di un riferimento compositivo, ma di una precisa posizione progettuale: in un territorio come quello genovese, costruire bene significa prima di tutto saper costruire con il suolo, con le quote, con i salti altimetrici, con la morfologia. Gli edifici seguono il pendio invece di contrastarlo, si innestano nella topografia invece di imporle una figura estranea. Per questo il progetto appare credibile: perché interpreta il carattere del luogo invece di negarlo.

Anche la differenziazione funzionale dei cinque edifici rappresenta uno degli aspetti che rendono la proposta urbanamente sensata. Attribuire a ciascun volume una destinazione d'uso specifica significa costruire un sistema capace di funzionare in modo articolato e continuativo. Un luogo vive davvero quando è attraversato da utenti diversi, in orari diversi, per esigenze diverse. La presenza di funzioni complementari rende il nuovo parco non soltanto visitabile, ma frequentabile stabilmente; non solo bello da osservare, ma utile alla città. Questo è un punto decisivo: il progetto non si limita a creare un nuovo scenario paesaggistico, ma produce spazi che possono essere vissuti, usati, riconosciuti come necessari. In una città che spesso soffre la carenza di luoghi pubblici contemporanei davvero integrati con il territorio, questa proposta introduce una nuova forma di centralità diffusa, più flessibile e più aderente alle reali esigenze urbane.

A rendere il progetto particolarmente forte è poi il tema delle connessioni. Uno dei principali motivi per cui molti luoghi di valore restano esclusi dalla vita quotidiana

della città è la loro difficoltà di accesso. Forte Quezzi, oggi, è emblematico proprio per questo: la sua qualità paesaggistica e storica non basta da sola a renderlo parte attiva del sistema urbano, perché manca una rete efficace di collegamenti che lo integri davvero. Il progetto risponde a questa criticità in modo diretto, attraverso la realizzazione di nuove strade, nuovi percorsi pedonali e una nuova funicolare dal parco a Staglieno. Qui si coglie uno degli aspetti più convincenti dell'intera proposta: non si interviene solo sull'oggetto architettonico, ma sulla struttura delle relazioni che rende possibile il suo funzionamento.

La nuova funicolare è forse il dispositivo più emblematico di questa strategia. Il suo valore non è soltanto infrastrutturale, ma profondamente urbano. Collegare il nuovo parco a Staglieno significa costruire un rapporto diretto tra la città bassa e il sistema collinare, superando una storica condizione di separazione. Significa anche offrire una modalità di accesso chiara, riconoscibile, sostenibile e fortemente identitaria. In una città verticale come Genova, dove il tema della mobilità è sempre strettamente legato alla morfologia, una infrastruttura di questo tipo non è un semplice servizio aggiuntivo: è un elemento in grado di modificare concretamente la percezione e l'uso del luogo. La funicolare rende Forte Quezzi più vicino, più leggibile, più quotidiano. Trasforma la salita in esperienza e il collegamento in occasione di ricucitura territoriale.

Anche i nuovi percorsi pedonali e la rete di strade contribuiscono a questo obiettivo. Essi non svolgono solo una funzione tecnica di distribuzione, ma danno forma a un nuovo modo di abitare e attraversare la collina. Il progetto rende accessibili aree oggi poco

fruibili, costruisce continuità tra i diversi edifici e il forte, organizza il parco come sistema coerente e leggibile. In questo modo, la mobilità lenta non viene trattata come semplice complemento, ma come parte fondamentale dell'identità stessa del progetto. Camminare, sostare, salire, osservare diventano azioni integrate in un paesaggio finalmente strutturato e restituito all'uso collettivo. Questo produce un beneficio evidente per la città: amplia i percorsi di fruizione, moltiplica le occasioni di relazione con il territorio e restituisce qualità a un sistema di spazi che oggi appare discontinuo.

Il progetto ha senso anche perché agisce simultaneamente su più livelli. Migliora la qualità ambientale, perché introduce un grande parco urbano e rafforza il rapporto tra città e infrastruttura verde. Migliora la qualità urbana, perché crea nuove centralità, nuovi servizi e nuovi spazi pubblici. Migliora la qualità della mobilità, perché connette un'area oggi marginale con il resto della città in modo più efficiente e sostenibile. Migliora la qualità culturale, perché valorizza il forte come patrimonio e lo riporta al centro di una nuova esperienza pubblica. Migliora, infine, la qualità percettiva e simbolica della città, perché trasforma un luogo di abbandono in un segno positivo di riappropriazione e cura del territorio.

In questo senso, il progetto è convincente perché offre una visione credibile di città. Non una visione astratta o spettacolare, ma una proposta fondata su problemi reali e su risposte coerenti. Genova ha bisogno di interventi che sappiano lavorare sulle sue fragilità strutturali: la frammentazione dei percorsi, la difficoltà di accesso alle aree collinari, la presenza di patrimoni straordinari ma poco valorizzati, la necessità di nuovi spazi pubblici capaci di mettere in relazione natura e costruito. Il

progetto su Forte Quezzi risponde a tutte queste questioni contemporaneamente. Per questo non appare come un'operazione episodica, ma come una proposta urbana forte, capace di attivare ricadute che vanno ben oltre il singolo sito.

Un ulteriore elemento di forza è che la proposta produce vantaggi non solo per chi raggiungerà il parco, ma per la città nel suo complesso. Un progetto di questo tipo può infatti contribuire a ridefinire l'immagine stessa di Genova, mostrando come i suoi margini collinari non siano territori secondari, ma risorse fondamentali per il futuro urbano. Restituire valore a Forte Quezzi significa anche suggerire un possibile metodo per intervenire su altri luoghi simili: non con operazioni invasive o meramente commerciali, ma attraverso strategie integrate, attente al paesaggio, alla memoria e alla fruizione pubblica. Da questo punto di vista, il progetto assume anche un valore esemplare.

La componente digitale, infine, rafforza ulteriormente il senso della proposta. L'applicazione mobile pensata a supporto del parco non è un elemento secondario, ma uno strumento che amplia l'accessibilità e l'intelligibilità del sistema. In un progetto così esteso e articolato, la tecnologia consente di orientare i flussi, facilitare l'accesso agli spazi, migliorare la gestione delle funzioni e offrire una lettura più consapevole del luogo. Questo aspetto è importante perché rende il progetto ancora più attuale: non solo recupero del patrimonio e nuova infrastruttura verde, ma anche costruzione di una esperienza urbana contemporanea, capace di mettere in relazione spazio fisico, informazione e uso quotidiano. La tecnologia, in questo caso, non sostituisce il paesaggio, ma ne potenzia la fruizione.

In conclusione, il progetto per Forte Quezzi ha senso perché risponde a una domanda reale della città: quella di riconnettere ciò che oggi è separato, restituire uso a ciò che oggi è abbandonato, costruire qualità dove oggi prevale la marginalità. Il nuovo parco urbano, i cinque edifici, il forte integrato nel sistema, le nuove connessioni viarie e pedonali, la funicolare verso Staglieno e il supporto digitale compongono insieme una visione coerente, nella quale ogni parte contribuisce a un obiettivo comune: fare di Forte Quezzi non un luogo eccezionale ma isolato, bensì un nuovo pezzo di città. È proprio questa capacità di unire memoria e trasformazione, paesaggio e architettura, infrastruttura e spazio pubblico, che rende la proposta non solo interessante sul piano progettuale, ma necessaria sul piano urbano.

